

87-11-D



BANCA D'ITALIA

BOLLETTINO

ANNO XXI - N. 4

ROMA, LUGLIO - AGOSTO 1966

1965

TIPOGRAFIA DELLA BANCA D'ITALIA

Spedizione in abbonamento postale — Gruppo IV - Bimestrale

REDDITO, RISPARMIO

E ALCUNI CONSUMI DELLE FAMIGLIE ITALIANE

REDDITO, RISPARMIO E ALCUNI CONSUMI DELLE FAMIGLIE ITALIANE (*)

1. Premessa.

L'importanza economica che rivestono le famiglie nel nostro sistema, così come nella maggioranza di quelli ad economia di mercato, appare evidente ove si consideri che esse possiedono direttamente o indirettamente la quasi totalità della ricchezza nazionale, percepiscono quasi tutto il reddito nazionale e da esse provengono, attualmente in Italia, circa i tre quarti della domanda globale interna. Anche dal punto di vista finanziario il peso delle famiglie è notevole, dando esse origine ad una parte sostanziale dei flussi finanziari e possedendo una quota notevole della ricchezza mobiliare.

L'insieme delle famiglie, però, ha un comportamento economico meno dinamico di altri operatori, quali ad esempio lo Stato, le imprese, il settore estero, cosicché stimoli espansivi o depressivi hanno difficilmente origine da esso; tuttavia, gli impulsi che partono dagli altri settori influiscono sulle decisioni delle famiglie. Data l'importanza quantitativa di questo operatore, il risultato finale di tali perturbazioni dipende in gran parte dal suo modo di reagire.

La condotta economica delle famiglie, in generale, e la loro reazione agli stimoli provenienti dagli altri settori, in particolare, derivano in misura notevole da caratteristiche strutturali concernenti il reddito percepito e la sua distribuzione, la propensione al consumo e quella al risparmio finanziario, la natura e la concentrazione della ricchezza, ecc.

Laddove esistono serie di dati aggregati per il settore delle famiglie, è possibile con metodi econometrici rilevare gli aspetti principali del comportamento delle famiglie; tuttavia, anche in questa felice circostanza una conoscenza della struttura e del comportamento a livello microeconomico può servire a dare maggiore validità ai risultati ottenuti a livello aggregato, sui quali si suole basare in definitiva molte decisioni di politica economica.

Allo scopo ultimo di acquisire tale conoscenza e, in via preliminare, di stimare alcune grandezze concernenti il settore delle famiglie, la Banca d'Italia ha iniziato una nuova serie di ricerche campionarie sul reddito, il consumo e il risparmio delle famiglie italiane ⁽¹⁾.

La prima indagine è stata effettuata nel marzo 1966. I dati sono stati raccolti intervistando un campione casuale stratificato di «famiglie», come definite dall'Istituto centrale di statistica.

La formazione del campione è avvenuta in due momenti successivi (campionamento a due stadi). Si è operata dapprima una scelta casuale di comuni opportunamente stratificati secondo la regione geografica e la classe di ampiezza demografica; successivamente, nell'ambito dei comuni scelti, si sono estratte a sorte le famiglie da intervistare.

(*) A cura del Servizio Studi Economia Italiana - Ufficio Ricerche.

(1) La precedente serie aveva comportato l'effettuazione di sei indagini, svolte nell'intervallo di tempo che corre dal marzo 1961 al settembre 1962.

La rilevazione ha interessato 3.343 nuclei familiari, nell'ambito dei quali sono stati intervistati altrettanti capifamiglia e 1.569 altri membri percettori di reddito. L'ampiezza del campione, che predeterminata in 3.500 unità si è ridotta a 3.343 a causa dei rifiuti e degli annullamenti di alcune interviste, risulta sufficiente per stimare con accuratezza molti dei fenomeni oggetto di studio. Tuttavia, risultando dalle precedenti rilevazioni troppo esiguo il numero di famiglie proprietarie di titoli (circa il 2 per cento), e desiderandosi avere notizie più dettagliate sul portafoglio dei privati, si è fatto ricorso ad un'indagine aggiuntiva riguardante 901 capifamiglia possessori di titoli.

Sono stati rilevati prevalentemente dati di flusso relativi al 1965 e, in parte, agli anni precedenti o al primo trimestre del 1966, nonché molte informazioni riguardanti la struttura (distribuzione del reddito, concentrazione del possesso di alcune attività finanziarie, ecc.).

Poiché i dati sono stati ottenuti con il metodo dell'intervista, possono contenere un margine di errore notevole dovuto a risposte volontariamente o involontariamente errate. A questo errore si aggiunge, ovviamente, quello di natura probabilistica, allorché si estendono all'universo i risultati del campione. Mentre in alcuni casi, ad esempio per il reddito, si può procedere ad un controllo per mezzo dei dati ufficiali aggregati, in altri le possibilità di verifica si presentano scarse; come sarà sottolineato nel corso dell'esposizione, questi ultimi sono pertanto da accogliere con estrema cautela.

Non è stato ancora possibile analizzare completamente il copioso materiale raccolto; tuttavia, nel corso dei paragrafi seguenti vengono forniti alcuni risultati preliminari, riferentisi soprattutto alla struttura. Ove è parso opportuno è stato fatto il raffronto con dati emersi da precedenti indagini. Nel corso dell'esposizione, sebbene l'unità di rilevazione sia la famiglia, per talune elaborazioni si fa riferimento ai singoli intervistati, cioè capifamiglia e altri membri percettori di reddito.

2. Reddito e sua distribuzione.

Dall'indagine campionaria è risultato che il reddito medio monetario guadagnato dalla famiglia italiana è stato pari a circa 1,35 milioni di lire nel 1965; questa cifra è da considerarsi al netto dei trasferimenti nonché delle imposte e dei contributi sociali ritenuti alla fonte. Inoltre, si è rilevato che il rapporto tra numero dei percettori di reddito di qualsiasi natura e numero delle famiglie è pari a circa 1,4; a titolo di semplice indicazione, occorre ricordare che il rapporto fra forze di lavoro e numero delle famiglie è di 1,3.

L'ammontare del reddito monetario può essere confrontato con una stima basata sui dati della contabilità nazionale ⁽²⁾: per ottenere il reddito medio monetario guadagnato dalla famiglia italiana si sono sommati i redditi da lavoro dipendente (16.783) e gli altri redditi (10.718), al netto di

⁽²⁾ I dati tra parentesi, espressi in miliardi di lire, sono tratti da CAMERA DEI DEPUTATI: *Relazione generale sulla situazione economica del Paese 1965*, Roma, 1966.

quelli della Pubblica Amministrazione (751); dal totale si sono sottratti gli autoconsumi in agricoltura valutabili in circa 1.100 miliardi, i redditi imputati da fabbricati pari al 50 per cento del prodotto lordo del settore (750), i contributi sociali (3.693) e il 5 per cento dei salari e degli stipendi, pari a 670 miliardi, che si considera trattenuto alla fonte per imposte di ricchezza mobile, complementare e addizionali. Si giunge così ad un ammontare di 21.288 miliardi, che diviso per il numero delle famiglie dà un reddito medio monetario di circa 1,42 milioni. E' da tener presente che si sarebbero dovuti portare in diminuzione anche gli utili non distribuiti delle società e i redditi da capitale delle fondazioni e di altri enti privati, per i quali, però, la contabilità nazionale o altre fonti ufficiali non offrono elementi sufficienti per una stima attendibile.

Il reddito da lavoro è risultato pari al 90 per cento del reddito monetario complessivo; tuttavia, tenendo conto dello scarso ammontare di redditi da puro capitale e di affitti che si sono registrati, questa percentuale va ritoccata in diminuzione nel riportare i dati all'universo. Inoltre, dal campione si ottiene che il reddito da lavoro per due terzi affluisce ai lavoratori dipendenti e per un terzo a quelli autonomi (tav. 1).

TAV. I

Categorie professionali	Classi di reddito mensile (migliaia di lire)									Reddito medio mensile (migliaia di lire)
	fino a 45	46 a 85	86 a 125	126 a 175	176 a 215	216 a 300	301 a 500	oltre 500	Totale	
	<i>(frequenze)</i>									
Imprenditori	—	3	3	4	5	2	3	—	20	192
Liberi professionisti . . .	7	17	19	19	19	15	14	3	113	184
Lavoratori in proprio . . .	349	381	235	89	37	17	4	1	1.113	78
Dirigenti	—	1	4	6	10	7	4	1	33	214
Impiegati	18	182	352	178	37	13	4	—	784	112
Altri lavoratori dipend. . .	446	927	365	60	10	4	1	—	1.813	69
Totale . . .	820	1.511	978	356	118	58	30	5	3.876	85

Settorialmente è risultato che il reddito monetario da lavoro in agricoltura è pari al 66 per cento del reddito medio, nell'industria e nell'artigianato è uguale al 91 per cento, mentre nelle altre attività supera del 20 per cento la media; inoltre, in quest'ultimo settore si concentrano le più alte frequenze di redditi integrativi del reddito da lavoro.

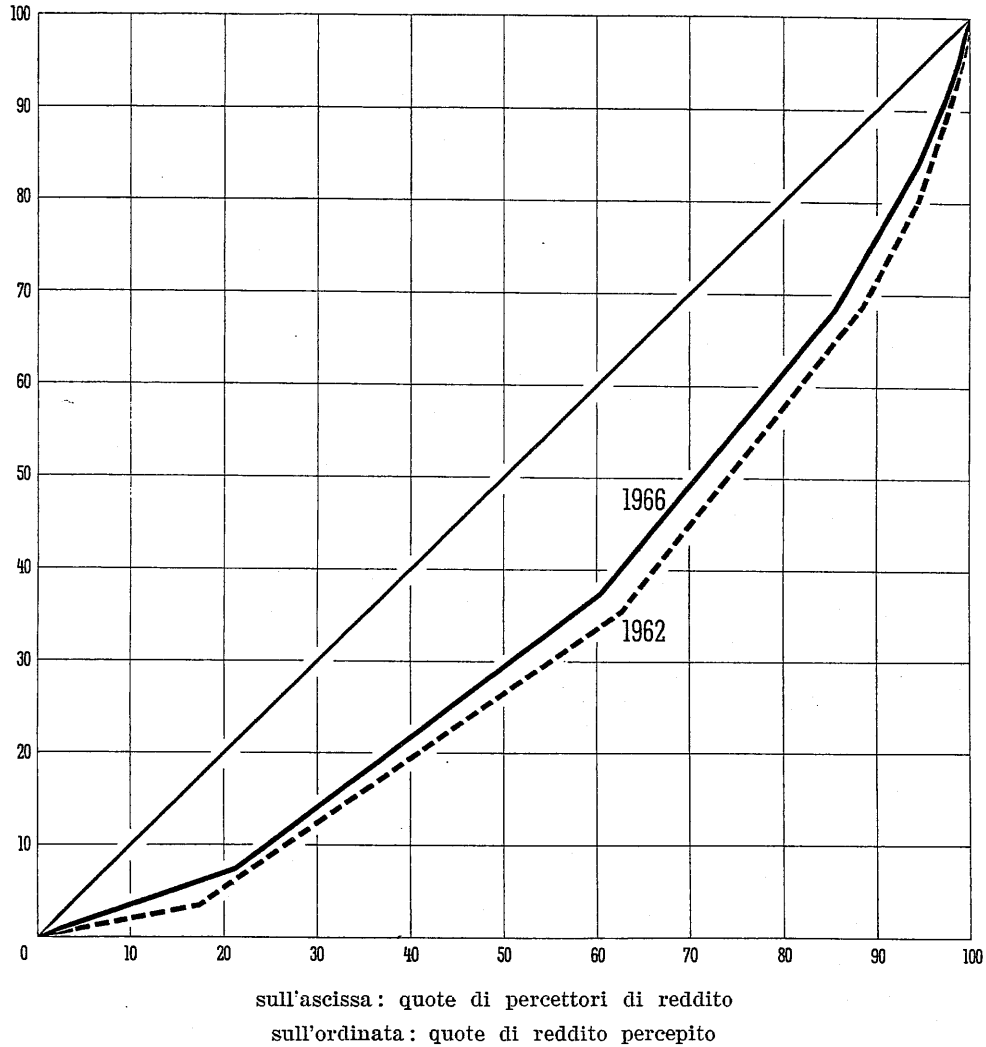
L'indagine campionaria ha permesso di rilevare e di misurare gli effetti della redistribuzione dei redditi, che si è operata nel nostro sistema economico a partire dal 1962, sia sul livello retributivo delle varie categorie professionali, sia sulla concentrazione dei redditi da lavoro.

Il rapporto di concentrazione calcolato per tutti i redditi in condizione professionale è risultato nel primo trimestre 1966 pari a 0,32, contro un valore di 0,37 per il primo semestre 1962 (tav. 2 e fig. 1). L'indice α di Pareto conferma tale tendenza essendo passato, per lo stesso periodo, da —3,37 a —2,00.

Una concentrazione minore rispetto al 1962 si rileva anche per le singole categorie professionali, con la sola eccezione degli imprenditori e dei liberi professionisti, per i quali il rapporto non sembra essersi mosso in misura apprezzabile.

FIG. 1

CURVA DI CONCENTRAZIONE DEI REDDITI DA LAVORO



TAV. 2

Categorie professionali	Lavoro autonomo		Lavoro dipendente		Totale
	imprenditori e liberi professionisti	lavoratori in proprio	dirigenti e impiegati	altri lavoratori dipendenti	
Data					
1962 (giugno)	0,32	0,47	0,27	0,29	0,37
1966 (marzo)	0,34	0,37	0,22	0,26	0,32

Per i lavoratori in proprio, il rapporto, pur mantenendosi superiore alla media, è sceso da 0,47 a 0,37. La relativamente elevata concentrazione che si osserva in tale categoria, anche se in diminuzione, si spiega ove si consideri il carattere estremamente eterogeneo dei redditi che la compongono. Accanto agli agricoltori, che percepiscono un reddito monetario estremamente esiguo, figurano gli artigiani, i commercianti e gli altri addetti al settore distributivo, che hanno un reddito medio più elevato. Essendosi, in questi ultimi anni, notevolmente ridotto il numero degli addetti all'agricoltura, è diminuito in tale categoria il peso delle classi di reddito inferiore e, pertanto, è diminuita la concentrazione.

La minore variabilità nella distribuzione complessiva dei redditi da lavoro registrata nel marzo 1966 è la conseguenza degli aumenti retributivi di cui hanno fruito soprattutto le categorie a basso e medio livello di reddito. I lavoratori in proprio hanno visto i loro redditi crescere dal primo semestre 1962 al 1966 del 61 per cento, i dirigenti e gli impiegati del 75, gli altri lavoratori dipendenti del 79; per contro, le categorie ad alto livello di reddito, gli imprenditori e i liberi professionisti, hanno registrato una variazione nei redditi da lavoro del 23 per cento. Di conseguenza, nel nuovo assetto operato dalla redistribuzione, è diminuito in misura notevole il peso delle categorie con reddito elevato a favore delle altre.

3. Acquisto di beni durevoli.

Il reddito disponibile viene destinato dalle famiglie in parte al consumo di beni e servizi di uso corrente, in parte all'acquisto di beni durevoli, in parte agli investimenti diretti, in parte infine all'acquisizione di attività finanziarie. Tralasciando il primo tipo di spesa, si riportano in questo paragrafo e nei successivi informazioni relative alla ripartizione del reddito tra le altre destinazioni.

Estrapolando all'universo i dati rilevati dall'indagine si ha che durante il 1965 le famiglie italiane hanno acquistato beni durevoli spendendo complessivamente 1.490 miliardi; per 400 miliardi circa la spesa è stata finanziata ricorrendo all'indebitamento. La domanda ha riguardato per 950 miliardi le autovetture, nuove o usate, e per 540 gli altri beni durevoli (radio, radiogrammofono, televisore, macchina da cucire, mobilio, frigorifero, lavatrice, moto e motociclo); la spesa media per le prime è stata di circa 650 mila lire, per gli altri di circa 118 mila; quest'ultima scende a 104 mila se si esclude il mobilio. Gli acquirenti di autoveicoli hanno sostituito nel 34 per cento dei casi un'altra autovettura; inoltre, più del 50 per cento delle automobili nuove è stato comprato da famiglie aventi un reddito annuo superiore a 1,8 milioni; le stesse famiglie, che rappresentano il 20 per cento del totale, hanno effettuato il 30 per cento degli acquisti di altri beni durevoli. La forte correlazione esistente tra reddito familiare e domanda di questi ultimi e, per converso, la scarsa correlazione esistente tra reddito familiare e spesa media per gli stessi risultano dall'esame della tavola 3.

La distinzione degli acquirenti tra capifamiglia e altri membri percettori di reddito permette di rilevare il carattere familiare del bene durevole

acquistato. Risulta, infatti, dalla tavola 4 che il mobilio e gli elettrodomestici (televisore, lavatrice, frigorifero) dei cui servizi beneficia l'intero nucleo familiare sono acquistati, nella quasi totalità, dal capofamiglia, mentre per la moto, la radio e il grammofono, il cui utilizzo è più personale, la domanda proviene in quasi eguale misura da tutti i membri in reddito.

TAV. 3

Classi di reddito annuo (migliaia di lire)	Altri beni durevoli acquistati da 100 famiglie per ciascuna classe di reddito (*)	Spesa media per gli altri beni durevoli acquistati (migliaia di lire)	Rapporto percentuale tra spesa media e reddito medio
Fino a 600	13,6	110	22,0
601 - 900	26,1	116	15,5
901 - 1.200	42,1	138	13,1
1.201 - 1.500	42,0	124	9,2
1.501 - 1.800	45,4	119	7,2
1.801 - 2.400	43,9	117	5,6
2.401 - 3.000	50,7	118	4,4
3.001 - 3.600	62,7	129	3,9
Oltre 3.600	73,6	166	2,5

(*) Escluse le automobili.

Meno di un terzo di coloro che hanno acquistato autovetture nel 1965 ha usato il sistema di rateizzazione, versando, nell'86 per cento dei casi (3), un anticipo medio di 200 mila lire; il debito residuo (400 mila lire circa) è stato frazionato in media in 15 rate mensili dell'importo di 26 mila lire ciascuna. Delle famiglie che hanno acquistato gli altri beni durevoli poco più di un terzo ha dilazionato il pagamento: di queste i quattro quinti hanno versato un anticipo del valore medio di 35 mila lire e un quinto

TAV. 4

Tipo di bene durevole	Percentuale di acquisti, sul totale di quelli familiari, effettuati	
	dal capofamiglia	a rate
Radio, radiogrammofono	64,9	15,2
Televisore	93,0	46,5
Macchina da cucire	77,2	40,0
Mobilio	98,5	23,1
Frigorifero	98,7	33,5
Lavatrice	94,9	35,3
Moto, motociclo	64,5	40,0

(3) Nel rimanente 14 per cento dei casi la funzione dell'anticipo è stata presumibilmente assorbita dalla cessione di un precedente autoveicolo. Poiché la percentuale di coloro che hanno rinnovato l'autovettura è di 34, è probabile che molti degli acquirenti a rate abbiano retrocesso la vecchia automobile. Pertanto, il valore medio delle auto acquistate ratealmente risulterebbe superiore a quello ottenibile sommando anticipo e debito residuo.

non ne ha pagato alcuno; l'importo delle rate si è aggirato in media sulle 14 mila lire; la durata media della dilazione è stata di 10 mesi (4).

Riferendo le modalità di pagamento ai vari tipi di beni durevoli, si rileva che le famiglie ricorrono in maggior misura al sistema rateale per il televisore, la moto e la macchina da cucire, mentre preferiscono il pagamento in contanti per gli apparecchi radio e i mobili: i primi perché di basso prezzo, i secondi perché, pur costando mediamente più degli altri durevoli, vengono acquistati in prevalenza da famiglie di nuova formazione, presumibilmente con risparmio accumulato in previsione di queste spese.

4. Investimenti diretti e diffusione della proprietà immobiliare.

La percentuale di famiglie che nel 1965 ha comprato un immobile per abitarvi è stata pari a 1,3; tale quota è venuta costantemente diminuendo negli ultimi anni, essendo passata da 1,8 nel 1962 al 1,7 nel 1963 e ad 1,4 nel 1964. Il prezzo medio pagato nel 1965 dalle famiglie che hanno acquistato una casa destinandola a propria abitazione è stato di circa 4,5 milioni; la spesa complessiva è ammontata a 900 miliardi. Altri acquisti operati dalle famiglie nel 1965 hanno riguardato gli immobili per le vacanze (prezzo medio 6 milioni circa; spesa complessiva 160 miliardi), i fabbricati da locare ad uso di abitazione e quelli destinati all'esercizio di attività commerciali (prezzo medio 4,5 milioni circa; spesa complessiva 80 miliardi) e i fondi rustici da condurre direttamente o da affittare a terzi (prezzo medio 6 milioni circa; spesa complessiva 390 miliardi).

Se dalla spesa totale per immobili si detraggono gli importi che si riferiscono alle proprietà rustiche ed agli edifici commerciali, si ha che la domanda di abitazioni da parte delle famiglie è stata di circa 1.100 miliardi nel 1965 (5).

Quanto alle classi dalle quali è stata esercitata la domanda di immobili, si rileva che le famiglie con un reddito annuo superiore ad 1,8 milioni hanno acquistato un terzo delle case destinate ad abitazione del proprietario e due terzi circa dei fondi rustici, mentre hanno effettuato la quasi totalità degli altri acquisti immobiliari.

Tra gli investimenti diretti delle famiglie sono da annoverare anche quelli volti ad accrescere il valore dei fabbricati urbani (6) e delle aziende

(4) La spesa media per gli altri durevoli (118 mila lire) risulta più bassa rispetto a quella ottenibile sommando agli anticipi il coacervo delle rate (175 mila lire); ciò è dovuto sia al fatto che la rateizzazione è in genere non praticata per quei beni che, in media, hanno un valore relativamente basso, sia alla notevole incidenza che hanno gli interessi nelle vendite rateali di beni durevoli.

(5) Non è possibile effettuare un raffronto con la cifra che la contabilità nazionale riporta come investimenti in abitazioni. Infatti, la stima basata sull'indagine è comprensiva anche della spesa per il terreno sul quale è edificato l'immobile. Ovviamente, il dato ufficiale include anche gli acquisti e gli investimenti diretti delle società immobiliari, degli enti e delle fondazioni, nonché l'inventario delle imprese costruttrici.

(6) Il campione non permette di rilevare l'ammontare di tali spese; tuttavia, per i soli fabbricati abitati dalle famiglie che ne sono proprietarie, la spesa per riparazioni straordinarie è stata di circa 800 miliardi, pari a circa il 2 per cento del valore complessivo di tali immobili.

di proprietà. A queste ultime, sia gestite direttamente sia cedute in affitto, sono affluiti circa 180 miliardi, cifra da attribuire per due terzi ai lavoratori in proprio e per il rimanente alle altre categorie professionali.

Per quanto concerne la diffusione della proprietà immobiliare tra le famiglie, l'indagine ha messo in luce che il 46 per cento di esse ha la proprietà dell'appartamento in cui abita, il 48 ne è locatario (7) e il rimanente ne gode a titolo particolare (enfiteusi, prestazione di servizi, uso gratuito).

La tavola 5 illustra la struttura della proprietà fondiaria secondo il tipo di immobile e secondo il livello del reddito annuo familiare. Emerge chiaramente dalla prima colonna che la percentuale di famiglie che vivono in abitazioni di proprietà non varia in funzione del reddito. Sono invece fortemente influenzate da quest'ultimo la proprietà di immobili per le vacanze e quella di fabbricati ceduti in affitto. La proprietà di fondi rustici risulta largamente diffusa nelle due classi di reddito inferiori per l'esistenza della piccola proprietà contadina, mentre cresce regolarmente con il reddito nelle rimanenti.

TAV. 5

Classi di reddito annuo (migliaia di lire)	Su 100 famiglie sono proprietarie			
	della propria abitazione	di immobili per le vacanze	di fabbricati ceduti in affitto	di fondi rustici
Fino a 600	49,6	0,3	2,3	22,4
601 - 900	45,3	0,6	2,4	13,1
901 - 1.200	37,2	2,0	3,9	6,3
1.201 - 1.500	46,1	1,7	3,9	8,9
1.501 - 1.800	49,3	1,5	5,7	9,7
1.801 - 2.400	46,5	2,6	11,2	13,8
2.401 - 3.000	48,6	3,5	7,6	14,6
3.001 - 3.600	47,0	8,4	14,5	15,7
Oltre 3.600	62,3	17,6	18,9	18,9
Totale . . .	46,0	2,2	5,1	11,7

5. Risparmio e investimento finanziario.

In materia di flussi finanziari ed ancor più in tema di possesso di attività liquide, il fenomeno della reticenza degli intervistati è generalmente grave, cosicché l'estrapolazione all'universo delle frequenze e degli importi rilevati nel campione può condurre a dati notevolmente sottostimati (8). Inoltre, per molti dati finanziari manca la possibilità di un confronto con

(7) Dei locatari, due terzi pagano un fitto libero e un terzo un fitto « bloccato »; per i primi la pigione media è di 18 mila lire mensili, per i secondi di 13 mila.

(8) Per i flussi si veda, ad esempio, I. FRIEND - S. SHOR: *Who Saves?*, in « Proceedings of the Conference on Consumption and Savings », vol. II, a cura di I. Friend - K. Jones, University of Pennsylvania, 1960.

Per quanto riguarda i depositi a risparmio si veda ROBERT FERBER: *The Reliability of Consumer Surveys of Financial Holdings: Demand Deposits*, « Journal of the American Statistical Association », 1966, pagg. 148-163.

gli aggregati a livello nazionale, non conoscendosi spesso la parte che concerne le famiglie ⁽⁹⁾.

Per tali motivi in questo paragrafo e nel successivo di norma non si tenterà una stima del valore assoluto dei flussi e delle consistenze, ma piuttosto si porranno in luce quelle caratteristiche strutturali che appaiono più interessanti dal punto di vista del comportamento economico e la cui determinazione è forse meno soggetta ad errori di rilevazione per effetto della reticenza.

Il risparmio rilevato attraverso l'indagine è costituito dal risparmio finanziario e da quello direttamente investito nella propria azienda di cui si è già detto nel paragrafo precedente ⁽¹⁰⁾. Si intende per risparmio o investimento finanziario l'accumulazione di attività quali biglietti e monete, depositi bancari e postali, titoli, crediti per prestiti, premi assicurativi sulla vita.

E' stato chiesto agli intervistati se avessero risparmiato nel corso del 1965: ha risposto affermativamente alla domanda il 18,6 per cento dei capifamiglia e il 22,6 degli altri membri; la differenza fra le due proporzioni, significativa al livello di probabilità dell'1 per cento, sembra porre in rilievo una maggiore possibilità di risparmio tra i percettori di reddito non capifamiglia.

L'esame dei dati mostra anche che la quasi totalità di coloro che hanno risparmiato ha investito i fondi in un unico tipo di attività; infatti, il rapporto tra il totale delle forme di investimento e le persone che hanno risparmiato è risultato pari a 1,1.

Tra i diversi tipi di attività finanziarie le maggiori preferenze sono andate ai depositi a risparmio bancari: sotto questa forma, esclusivamente o congiuntamente, hanno risparmiato il 7,0 per cento dei capifamiglia e il 9,0 degli altri membri in reddito. La percentuale di coloro che hanno tenuto almeno parte dei fondi risparmiati sotto forma di banconote è risultata pari a 5,1 per i capifamiglia e 7,1 per gli altri membri. Estremamente esigua appare invece la quota di coloro che hanno investito in titoli il proprio risparmio: per ognuno dei due gruppi considerati risulta inferiore all'1 per cento.

Il 18,5 per cento dei capifamiglia e il 26,4 per cento degli altri membri prevedevano un aumento di reddito per il corrente anno; tra costoro una percentuale del 36,0 per i capifamiglia e del 33,0 per gli altri membri ha dichiarato di voler destinare l'aumento di reddito totalmente o prevalentemente al risparmio. Dal confronto di queste percentuali con quelle più

⁽⁹⁾ Si veda tuttavia BANCA D'ITALIA: *Relazione annuale - Appendice statistica 1965*, Roma, 1966. Le stime ivi riportate sono basate essenzialmente sulle statistiche del credito. Le eventuali differenze con gli analoghi dati di questo articolo sono da attribuire ad una diversa definizione del settore delle famiglie (nell'appendice statistica esso comprende le associazioni, le fondazioni e gli enti privati non aventi carattere di impresa), ad una differente definizione degli aggregati, oltrechè naturalmente agli errori contenuti in ambo le indagini.

⁽¹⁰⁾ Per ottenere il risparmio complessivo è necessario aggiungere i pagamenti per l'acquisto di beni durevoli, di abitazioni e di altri immobili, gli esborsi per altri investimenti diretti, i rimborsi di debiti, sempre che siano stati finanziati dal reddito corrente.

sopra riportate sulla frequenza del risparmio nel 1965 sembra potersi inferire un valore sostanzialmente maggiore della propensione marginale al risparmio rispetto a quella media ⁽¹¹⁾.

Un esame dell'ammontare del risparmio destinato all'acquisizione di attività finanziarie (o ad investimenti diretti nella propria azienda) conferma la preminenza dei depositi a risparmio già rilevata mediante l'esame delle frequenze: nel 1965 il 40 per cento circa del risparmio delle famiglie ha assunto questa forma di impiego. Inoltre, un altro 17 per cento circa è stato mantenuto sotto forma di biglietti di banca.

L'analisi della propensione media al risparmio secondo l'altezza del reddito pone in luce che la stessa tende a diminuire, sia pure in maniera irregolare, al crescere del reddito; i rapporti fra risparmio e reddito riportati nella tavola 6 si riferiscono solo a coloro che hanno risparmiato e secondo la definizione data in questo contesto. Tale comportamento va ricollegato agli investimenti diretti in abitazioni ed altri immobili effettuati dagli individui con redditi più elevati (si veda il paragrafo precedente).

TAV. 6

Classi di reddito annuo (migliaia di lire)	Rapporto percentuale fra risparmio medio e reddito medio (*)	Percentuale di risparmiatori
Fino a 1.200	13,6	13,0
1.201 - 1.800	12,5	36,1
1.801 - 2.400	11,4	42,3
2.401 - 3.000	14,6	65,3
3.001 - 3.600	5,7	62,5
Oltre 3.600	9,1	81,1

(*) Per coloro che hanno risparmiato.

La percentuale di coloro che hanno risparmiato aumenta rapidamente, invece, al crescere del reddito; soprattutto per effetto di quest'ultimo fenomeno si ha un incremento più che proporzionale rispetto al reddito non solo per il risparmio nell'accezione qui usata ma presumibilmente anche per il risparmio complessivo.

Inoltre, il risparmio varia anche in funzione della categoria professionale, indipendentemente dal reddito. Si rileva dalla tavola 7 come esso sia

⁽¹¹⁾ Invero il confronto andrebbe fatto tra percentuale di reddito destinata al risparmio (propensione media) e percentuale dell'aumento di reddito dedicata al risparmio (propensione marginale). Poichè non si dispone di dati che permettano di stimare la propensione marginale, si può effettuare il raffronto tra la proporzione di coloro che già risparmiano e la proporzione di coloro che intendono risparmiare il previsto aumento di reddito. Questo metodo soffre di varie limitazioni: ad esempio, il secondo termine del confronto è costituito da intenzioni che possono mutare al momento in cui si realizza la previsione di un maggiore reddito. La differenza tra le percentuali appare, però, così forte da giustificare l'inferenza contenuta nel testo.

apprezzabilmente più basso nelle categorie degli impiegati e degli altri lavoratori dipendenti a causa probabilmente della maggiore stabilità dei loro redditi.

TAV. 7

Professione	Rapporto risparmio-reddito	Reddito medio annuo (migliaia di lire)
Imprenditori, liberi professionisti e dirigenti	6,1	2.334
Lavoratori in proprio	5,3	936
Categorie non professionali	5,3	694
Impiegati e altri lavoratori dipendenti	3,2	1.066

6. Attività liquide e indebitamento delle famiglie.

Nella tavola 8 sono riportate le percentuali del possesso di alcune delle più importanti e più diffuse attività liquide. Al pari dei dati sul flusso di risparmio, tali frequenze pongono in luce l'importanza per le famiglie dei depositi a risparmio bancari. La proporzione di possessori di titoli continua ad apparire esigua e si aggira sull'1,5 per cento.

Un'analisi del possesso delle varie attività liquide secondo la professione pone in luce la diffusione, pressoché uniforme in tutte le categorie, dei depositi a risparmio. Il possesso di depositi in conto corrente, analogamente al possesso di titoli, tende invece a concentrarsi tra gli imprenditori, i liberi professionisti, i dirigenti e i lavoratori in proprio.

TAV. 8

Titolari	Percentuali di possessori delle seguenti attività:				
	depositi a risparmio		depositi in c/ corrente		buoni fruttiferi postali
	bancari	postali	bancari	postali	
Capi famiglia	15,1	5,1	7,6	0,4	5,2
Altri membri in reddito . .	13,1	4,6	3,1	0,1	3,4

Circa le relazioni tra reddito dei possessori e ammontare delle attività liquide detenute, si rileva una certa proporzionalità per i depositi bancari, i depositi postali e i buoni fruttiferi. Anche per le azioni si rileva lo stesso fenomeno; al contrario, notevoli quantitativi di titoli a reddito fisso, in particolare titoli di Stato, sono posseduti anche da categorie con basso reddito (pensionati, lavoratori in proprio).

In particolare, i dati rilevati mediante l'indagine aggiuntiva con riferimento ad un universo di 901 possessori di titoli pongono in luce che l'elasticità dell'importo nominale delle azioni possedute rispetto al reddito si aggira intorno ad 1; per le obbligazioni la stessa elasticità risulta di circa 0,85 e per i titoli di Stato di circa 0,70.

L'indebitamento delle famiglie alla fine del 1965 viene ottenuto sommando la parte residua dei debiti contratti per acquisto di beni durevoli,

per acquisto di immobili e per altri motivi durante il 1965, ai debiti contratti negli anni precedenti e non ancora completamente estinti.

E' risultato dall'indagine che il 27 per cento delle famiglie che hanno acquistato abitazioni dopo il 1948, cioè il 18 per cento di tutte le famiglie italiane, è ancora indebitato per tale acquisto: di esse un terzo ha in corso un mutuo, la metà sta pagando il canone di riscatto e il rimanente ha altri debiti. Per quanto concerne i mutui, il 50 per cento di essi è stato contratto con istituti di credito fondiario; percentuali minori riguardano, nell'ordine, la Cassa depositi e prestiti, il gruppo di enti INA-Casa, INCIS, GESCAL, le aziende di credito, gli altri istituti finanziari non bancari e le imprese di costruzione.

Tralasciando i mutui contratti con le imprese, la dilazione media degli altri mutui è di 14,5 anni e la rata media annua di 370 mila lire; escludendo le rate già pagate, risulta che alla fine dell'anno il valore scontato dell'indebitamento delle famiglie a questo titolo era di circa 610 miliardi. Aggiungendo a questo importo quello dei mutui con l'impresa di costruzione (20 miliardi) e quello degli altri debiti contratti per l'acquisto o la costruzione dell'appartamento (120 miliardi), anch'essi scontati, si ottiene l'indebitamento complessivo di 750 miliardi. Occorre notare che questa cifra si riferisce soltanto ai fabbricati acquistati dalle famiglie e dalle stesse abitati. Per gli acquisti di altri immobili le famiglie risultavano indebitate alla fine del 1965 per 140 miliardi.

Le altre passività delle famiglie alla stessa epoca risultano sommando i debiti residui per acquisto di beni durevoli (220 miliardi) e per motivi vari nei confronti di banche, istituti finanziari non bancari, fornitori, datori di lavoro, amici, familiari e parenti (600 miliardi). Aggregando i vari tipi di passività si ottiene un indebitamento di 1.710 miliardi ⁽¹²⁾. Ne consegue un indebitamento medio per famiglia di oltre 100 mila lire, pari a circa un tredicesimo del reddito annuo familiare.

(12) Se da tale cifra vengono eliminati i debiti delle famiglie nei confronti di altre famiglie, si ha una stima dell'indebitamento verso gli altri settori pari a 1.450 miliardi.